

## SOGNO

Nel corso del 1608, mentre fervevano i dissidi tra l'imperatore Rodolfo e suo fratello, l'arciduca Mattia, dal momento che tutti paragonavano le loro azioni con episodi della storia boema, io, mosso da questa generale curiosità, rivolsi il mio interesse ai racconti tradizionali di Boemia. Capì allora, dopo essermi imbattuto nelle vicende dell'eroina Libussa,\* celebratissima per le sue arti magiche, che una certa notte – ritiratomi a letto dopo aver contemplato la Luna e le stelle – mi addormentai profondamente e nel sonno immaginai di leggere con attenzione un libro preso alla fiera, di cui questo era il tenore.

Il mio nome è Duracoto,<sup>1</sup> la mia patria l'Islanda,<sup>2</sup> che gli antichi chiamavano Thule. Mia madre era Fiolxhilde,<sup>3</sup> la cui recente morte<sup>4</sup> mi concesse la libertà di scrivere, cosa per cui ardevo di desiderio da tempo. Ella, finché visse, si assicurò con gran zelo che io non scrivessi.<sup>5</sup> Infatti, diceva, sono numerosi e pericolosi i nemici delle scienze,<sup>6</sup> che calunniano quanto non possono comprendere per il torpore della loro mente e promulgano leggi ingiuriose per il genere umano.<sup>7</sup> E, certo, non pochi condannati<sup>8</sup> sulla base di leggi tali furono inghiottiti<sup>9</sup> dalle voragini dell'Hekla.\*\*

\* Leggendaria principessa del popolo ceco, a cui si attribuisce la fondazione di Praga, nell'VIII secolo d.C. Figlia del mitico condottiero Krok, sorella di Kazi la guaritrice e di Teta, la maga e considerata la più saggia, le erano attribuite virtù di veggente. Come, ai tempi di Keplero, la reggenza dell'imperatore Rodolfo era messa in discussione dal fratello minore, così il regno di Libussa era stato conteso da una linea ereditaria maschile. A Libussa il grande compositore Bedrich Smetana dedicò un'opera lirica.

\*\* Il vulcano Hekla, in Islanda, è famoso per le sue eruzioni sin dal tempo dei vichinghi. Il suo nome significa "cappuccio" e rimanda alla sua



Quale fosse il nome di mio padre<sup>10</sup> non lo disse mai. Raccontava che era stato pescatore e che era morto vecchio, a centocinquant'anni, quando io non avevo ancora tre anni di età e lui si trovava più o meno nel settantesimo di matrimonio.<sup>11</sup>

Nella mia prima infanzia mia madre era solita guidarmi sulle pendici più basse del monte Hekla,<sup>12</sup> conducendomi per mano e talvolta prendendomi in spalla. Questo soprattutto intorno alla festa di san Giovanni,\* quando il Sole, visibile per tutte le ventiquattro ore, non lascia alcuno spazio alla notte.<sup>13</sup> Con particolari riti,<sup>14</sup> raccoglieva alcune erbe e le essiccava in casa; con queste era poi solita confezionare sacchetti di pelle di capra che, ben riempiti, vendeva nel vicino porto ai proprietari delle navi,<sup>15</sup> in cambio di cibo; e così si manteneva.

Io una volta – avendo aperto per curiosità uno di questi sacchetti – ne feci uscire le erbe e certe pezzuole di lino<sup>16</sup> che recavano alcuni caratteri ricamati con l'ago, e privai di quel piccolo guadagno mia madre che, ignara, si apprestava a venderlo: lei, accesa d'ira, consegnò me al posto del sacchetto al padrone della nave, per conservare ugualmente il compenso.

cima sempre coperta dalla neve. Attivo ancora oggi, era noto ai contemporanei di Keplero per due spettacolari eruzioni avvenute nel 1597 e nel 1619. Alcune cronache immaginavano che proprio nei pressi dell'Hekla si trovasse l'ingresso del purgatorio. Tra queste, alla nota 2 del *Somnium*, Keplero cita la *Navigatio sancti Brendani* (un'opera anonima in versi latini dell'XI secolo che, attribuita al santo irlandese Brendano, narra di un fantastico viaggio ricco di visioni dell'inferno e del paradiso terrestre) e il *Purgatorio di san Patrizio* (sempre di tradizione irlandese, narra il viaggio oltremondano del leggendario cavaliere Owen, ferito in battaglia). Sempre da un vulcano islandese, questa volta lo Sneffels, ha inizio il celebre viaggio al centro della Terra di Jules Verne.

\* Il 24 di giugno, giorno in cui si festeggiava il solstizio d'estate, la giornata con più ore di luce e la notte più breve. Una data particolare sotto l'aspetto astronomico, ma anche suggestiva per le molte feste tradizionali pagane che vi si svolgevano.

E quegli il giorno dopo, salpando senza preavviso dal porto, col vento in poppa fece vela verso Bergen, in Norvegia.<sup>17</sup> Dopo alcuni giorni, trascinato dal vento di tramontana che si era levato<sup>18</sup> tra Norvegia e Inghilterra e avendo superato lo stretto, si diresse verso la Danimarca, poiché aveva una lettera del vescovo islandese<sup>19</sup> da consegnare al danese Tycho Brahe, che abitava nell'isola di Ven.\* Dal momento che soffrivo molto per gli scossoni della nave e per l'insolito tepore dell'aria,<sup>20</sup> dato che ero appena un adolescente di quattordici anni, attraccato a riva mi fece sbarcare con la lettera presso un pescatore dell'isola<sup>21</sup> e, con la promessa di tornare, salpò.

Alla consegna della lettera, Brahe, di ottimo umore, iniziò a domandarmi mille cose,<sup>22</sup> che io, ignorando la lingua, non compresi, eccetto che per pochi vocaboli.<sup>23</sup>

Così affidò ai suoi assistenti, che ospitava e addestrava<sup>24</sup> in gran numero, l'incarico di conversare frequentemente con me, di modo che, grazie alla generosità di Brahe<sup>25</sup> e a una pratica di poche settimane, fui in grado di parlare passabilmente il danese. E non ero meno propenso io a raccontare di quanto loro a chiedere. Mi meravigliavo di molte cose per me insolite, e a mia volta descrivevo della mia patria cose nuove per loro, che ne restavano altrettanto meravigliati.

Quando infine tornò il capitano della nave per riprendermi con sé, con mia grande gioia ottenne un rifiuto.<sup>26</sup>

Mi erano straordinariamente gradite le pratiche astronomiche. Infatti sia i suoi assistenti sia lo stesso Brahe osservavano per intere notti la Luna e le stelle<sup>27</sup> con mirabili

\* È la piccola isola dove Tycho Brahe costruì i due leggendari osservatori: la città di Urania – Uraniborg – e la città delle Stelle – Stjerneborg – dove effettuò migliaia di osservazioni astronomiche con l'aiuto di numerosi assistenti. È situata nello stretto di Øresund, che collega il Mare del Nord al Mar Baltico, tra Danimarca e Svezia. Un tempo danese, dal 1658 è divenuta svedese e oggi ospita un museo e la moderna ricostruzione degli osservatori di Brahe.



congegni, e ciò mi ricordava mia madre, perché anche lei era solita discorrere assiduamente con la Luna.<sup>28</sup>

Dunque, per queste circostanze favorevoli, io – un semi-barbaro quanto al paese di origine e di estrazione poverissima – giunsi ad apprendere la più eccelsa dottrina, che mi preparava una strada verso cose più elevate.

E difatti, dopo aver trascorso alcuni anni sull'isola, crebbe in me il desiderio di rivedere la patria; stimavo che, grazie alla conoscenza acquisita, non mi sarebbe stato difficile elevarmi a una carica di qualche rilievo tra la mia gente ignorante. Salutato dunque il mio protettore e ottenuto il permesso di partire, giunsi a Copenaghen; qui, incontrati alcuni compagni di viaggio che mi accolsero volentieri sotto la loro protezione per la mia conoscenza approfondita della lingua e dei luoghi, tornai in patria, cinque anni dopo essermene andato.

La prima gioia del ritorno fu che trovai mia madre ancora viva e sempre impegnata nelle attività di un tempo; vivo e in salute com'ero, misi fine al suo rimorso di lunga data per avere sconsideratamente allontanato da sé un figlio.

Volgeva allora l'anno verso l'autunno,<sup>29</sup> e si avvicinavano quelle nostre notti sempre più lunghe, per cui nel mese della nascita di Cristo il Sole fa appena capolino all'orizzonte giusto a mezzogiorno, per poi calare nuovamente.<sup>30</sup> Così mia madre, per via di questa forzata sospensione delle sue occupazioni abituali, rimaneva sempre con me, senza allontanarsi mai dovunque io mi recassi con lettere di presentazione: mi faceva domande ora sulle terre che avevo visitato, ora sul cielo, la cui scienza ella si compiaceva ardentemente che io avessi appreso. Confrontava ciò che ella stessa aveva scoperto con quanto le narravo,<sup>31</sup> e dichiarava a gran voce che ormai era pronta a morire, dato che avrebbe lasciato le sue conoscenze, l'unica cosa che possedeva, in eredità al figlio.<sup>32</sup>

Io, per natura avidissimo di imparare a fondo cose nuove, la interrogavo a mia volta sulle sue arti, e su quali maestri avesse trovato tra gente tanto isolata da ogni altra. Un giorno allora, approfittando di un momento tranquillo per parlare, ella ricapitolò sin dal principio l'intera storia, più o meno in questo modo: «Duracoto, figlio mio, è stato provveduto al meglio non solo per le terre straniere che hai visitato, ma anche per la nostra patria. Infatti, anche se ci opprimono la rigidità del clima, le tenebre e altri disagi – di cui mi accorgo solo ora, dopo che da te ho appreso la prosperità di altre regioni – tuttavia noi siamo ricchi di ingegno<sup>33</sup> e ci assistono gli spiriti più sapienti<sup>34</sup> che, odiando la luce eccessiva delle altre terre e lo strepito degli uomini, sono attratti dalle nostre ombre e ci parlano con familiarità. Tra loro nove sono i principali<sup>35</sup> e tra questi uno<sup>36</sup> (con cui sono in particolare confidenza e che di tutti in assoluto è il più mite e innocuo<sup>37</sup>) viene evocato con ventuno lettere.<sup>38</sup> Con il suo aiuto, non raramente e in un solo istante, posso essere trasportata in altri lidi<sup>39</sup> che io gli avrò indicato in precedenza o, se a causa della distanza sono dissuasa dal raggiungere alcune mete,<sup>40</sup> interrogandolo arrivo a conoscerle come se ci fossi stata davvero:<sup>41</sup> la maggior parte di ciò che tu o hai osservato con gli occhi o sei venuto a sapere da un racconto o hai assorbito dai libri lui me l'ha descritta proprio come hai fatto tu.

Soprattutto vorrei che tu, in mia compagnia, potessi conoscere direttamente una regione di cui mi egli mi ha parlato assai spesso: infatti le cose che racconta su quel luogo sono meravigliose». Lo evocò, quasi fosse una parola magica, come Levania.<sup>42</sup>

Senza esitazione acconsentii perché chiamasse a sé il suo maestro, e mi sedetti, pronto ad ascoltare sia l'itinerario del viaggio, sia la descrizione dei luoghi. Si era ormai in primavera e la Luna, crescente nei corni, non appena il Sole affondava



sotto l'orizzonte incominciava a risplendere in congiunzione con il pianeta Saturno nel segno del Toro.<sup>43</sup> Mia madre si ritirò in disparte,<sup>44</sup> presso un vicino incrocio;<sup>45</sup> pronunciate a gran voce poche parole,<sup>46</sup> con le quali presentava la propria richiesta, e portati a termine i riti, ella fece ritorno;<sup>47</sup> con il palmo della mano destra protesa in avanti a imporre il silenzio, si sedette accanto a me.<sup>48</sup> Ci eravamo appena avvolti il capo con le vesti<sup>49</sup> (come si conveniva), quando ecco levarsi all'improvviso il raschio di una voce balbuziente e rauca,<sup>50</sup> che subito cominciò a parlare in questo modo, ma in lingua islandese.

### Il demone<sup>51</sup> di Levania<sup>52</sup>

A 50.000 miglia tedesche,<sup>\*53</sup> nella profondità dell'etere, si trova<sup>54</sup> l'isola di Levania; il passaggio da qui a là, o da laggiù verso la Terra, è praticabile assai di rado<sup>55</sup> e, quando lo è, è agevole soltanto per la nostra gente,<sup>56</sup> mentre per gli uomini, che devono essere trasportati, è davvero difficilissimo e comporta un grave pericolo di vita.<sup>57</sup> Non ammettiamo in questa comitiva nessuno che sia sedentario, o corpulento, o delicato,<sup>58</sup> ma scegliamo piuttosto coloro che passano molto tempo a cavallo, o che di frequente viaggiano per nave fino alle Indie, e perciò sono abituati a nutrirsi con pan biscotto, aglio, pesce secco e cibi disgustosi.<sup>59</sup> Apprezziamo, in particolare, quelle vecchiette rinsecchite<sup>60</sup> per le quali è normale sin dalla fanciullezza cavalcare caproni notturni, o forconi, o mantelli consunti e spostarsi attraverso territori immensi. Nessun tedesco ci sembra adatto, mentre non disdegniamo le asciutte corporature degli spagnoli.<sup>61</sup>

\* Nel *Somnium* vengono citate alcune unità di misura non più utilizzate. Tra queste il miglio tedesco, un'unità di lunghezza pari a circa 7.500 metri. Il grande miglio tedesco, citato alla nota 207, corrisponde a un miglio tedesco e mezzo, cioè a circa 11 chilometri.

L'intero viaggio, in tutta la sua lunghezza, deve essere portato a termine al massimo nell'arco di quattro ore.<sup>62</sup> Dobbiamo fare tutto in fretta, perché non ci è noto il momento opportuno della partenza<sup>63</sup> prima che la Luna cominci a eclissarsi da oriente; e se quella tornasse a brillare piena – quando ancora fossimo impegnati nel viaggio – la nostra partenza sarebbe resa vana. L'occasione si presenta in modo così fuggevole che prendiamo con noi come compagni di viaggio pochi tra gli esseri umani, e non altri se non chi ci è più leale.<sup>64</sup> Perciò in gruppo afferriamo un uomo di questo tipo e, spingendo tutti da sotto, lo lanciamo in alto.<sup>65</sup> E questo primo scossone risulta spiacevolissimo per lui.<sup>66</sup> infatti viene strapazzato come se, scagliato in aria da polvere da sparo, oltrepassasse mari e monti.<sup>67</sup> Per questo motivo all'inizio deve necessariamente essere addormentato<sup>68</sup> con narcotici e oppiacei, e le sue membra devono essere distese una per una<sup>69</sup> affinché non vengano strappati né il busto dal bacino, né il capo dal busto, ma la violenza si distribuisca equamente tra le singole parti del corpo.

Seguono poi nuove difficoltà: un freddo smisurato<sup>70</sup> e l'impossibilità di respirare.<sup>71</sup> Di queste, contrastiamo la prima con l'energia che è innata in noi<sup>72</sup> e la seconda, invece, con spugne umide applicate alle narici.<sup>73</sup> Portata a termine la parte iniziale del viaggio, il trasporto diviene più facile.<sup>74</sup> Allora possiamo affidare i corpi allo spazio vuoto, liberandoli dalla presa delle mani.<sup>75</sup> Quelli si raggomitolano su sé stessi come ragni e noi li trasportiamo quasi solo con la volontà,<sup>76</sup> fino a che la massa dei loro corpi, spontaneamente, si orienta verso il luogo prefissato.<sup>77</sup> Ma a noi è poco utile questa naturale attrazione,\* perché troppo lenta;<sup>78</sup> perciò, con la volontà di cui ho detto, prima sospingiamo e poi precediamo il corpo,

\* In greco nel testo originale: ὁπή.



affinché non subisca alcun danno nell'impatto assai violento con la Luna. I nostri compagni umani, quando si svegliano, sono soliti lamentarsi di una inesprimibile stanchezza di tutte le membra, da cui solo più tardi si riprendono abbastanza da poter camminare.<sup>79</sup>

Molte ulteriori difficoltà si presentano loro, che sarebbe lungo descrivere. A noi invece non accade assolutamente niente di sgradevole. Infatti rimaniamo in file serrate all'ombra della Terra,<sup>80</sup> in tutta la sua vastità, e quando essa raggiunge Levania, siamo pronti a scendervi, come se sbarcassimo da una nave.<sup>81</sup> Là ci ritiriamo in fretta in caverne e luoghi tenebrosi<sup>82</sup> affinché il Sole, che in breve splenderebbe sugli spazi aperti, non ci scacci dal rifugio prescelto né ci costringa a inseguire l'ombra che si ritira.<sup>83</sup>

Qui ci è concessa la pace necessaria per esercitare l'intelletto secondo la nostra natura. Ci incontriamo con i demoni del luogo e, stretta amicizia con loro, non appena il Sole comincia a venir meno in un punto,<sup>84</sup> mescolati gli uni agli altri ci aggiriamo nell'ombra; e se questa, con la sua punta estrema, arriva a ferire la Terra – come accade spesso<sup>85</sup> – allora anche noi, insieme alle schiere di questi demoni nostri alleati, scendiamo su di essa; il che non ci è possibile in altro momento, se non quando gli uomini vedono il Sole che si eclissa. Ed è per tale ragione che l'eclisse di Sole è tanto temuta.<sup>86</sup>

Questo è quanto c'è da dire sul viaggio verso Levania. Per descrivere ora l'aspetto di quel luogo, comincio, al modo dei geografi, dai suoi fenomeni celesti.

Sebbene l'aspetto delle stelle fisse, su tutta Levania, sia uguale<sup>87</sup> a quello che vediamo noi, il moto dei pianeti e le grandezze che ne derivano si osservano là molto diversi da come ci appaiono qui, tanto che presso di loro l'intera scienza dell'astronomia è completamente differente.

Dunque, come i nostri geografi dividono la sfera terrestre in cinque zone sulla base dei fenomeni celesti, così Levania consta di due emisferi,<sup>88</sup> uno dei subvolvani, l'altro dei privolvani,<sup>89</sup> di cui il primo gode senza interruzione della propria Volva, che ricopre per loro il ruolo della nostra Luna, mentre il secondo è sempre privo della visione della Volva.<sup>90</sup> Il circolo che divide gli emisferi, l'equivalente del nostro coluro dei solstizi, passa per i loro poli celesti, ed è chiamato divisore.<sup>91</sup>

In primo luogo, dunque, esporrò ciò che è comune a entrambi gli emisferi. Orbene, tutta Levania conosce come noi l'alternarsi di giorno e notte,<sup>92</sup> ma a loro manca quella varietà delle stagioni che noi sperimentiamo nel corso dell'anno.<sup>93</sup> Su tutta Levania, infatti, i giorni risultano quasi eguali alle notti, se non che ogni giorno privolvano è regolarmente più breve della sua notte, mentre il subvolvano è più lungo.<sup>94</sup> Quello che invece varia, con un periodo di otto anni, verrà spiegato più sotto. In più, in corrispondenza dei due poli, all'equinozio, il Sole per metà è nascosto e per metà brilla, e nel suo cammino circolare disegna un cerchio di luce sulle cime dei monti.<sup>95</sup>

Ai suoi abitanti Levania non pare meno immobile, mentre gli astri corrono in cielo, di quanto a noi uomini sembri immobile la Terra.<sup>96</sup> Una notte e un giorno insieme equivalgono a uno dei nostri mesi: infatti, quando il Sole sorge alla mattina, compare in cielo quasi un intero segno dello Zodiaco in più rispetto al giorno precedente.<sup>97</sup> E, mentre per noi in un anno il Sole percorre la sua orbita 365 volte e la sfera delle stelle fisse 366 o, con maggiore precisione, in quattro anni il Sole gira 1461 volte e la sfera delle stelle fisse 1465, per loro in un anno il Sole percorre l'orbita 12 volte e la sfera delle stelle fisse 13, o più precisamente in otto anni il Sole compie 99 giri e la volta celeste 107. Ma per loro è più familiare un ciclo di diciannove anni: infatti in questo periodo il Sole sorge 235 volte, mentre le stelle fisse 254.<sup>98</sup>



Per i medi o i più interni dei subvolvani, il Sole sorge quando per noi è visibile il primo quarto di Luna, mentre per i più interni dei privolvani quando per noi è visibile l'ultimo quarto.\* Ciò che dico riguardo alle terre "medie" va inteso come riferito alle regioni situate lungo quei semicerchi, nella loro interezza, che sono perpendicolari al divisore, passano per i poli e attraversano le regioni centrali, così che puoi chiamarli semicerchi medivolvani.<sup>99</sup>

Esiste poi un circolo intermedio tra i poli, che fa le veci del nostro equatore terrestre e che dunque può essere indicato con questo nome, il quale seca in due parti tanto il divisore quanto il medivolvano, in due punti opposti. Esso è tale per cui, in tutti i punti che vi giacciono, a mezzogiorno di ogni giorno il Sole passa quasi sopra la verticale, mentre in due giorni opposti dell'anno passa esattamente allo zenit.\*\* Per tutti gli altri, che abitano sia al di qui sia al di là del circolo equatoriale, più spostati verso i poli, a mezzogiorno il Sole declina dallo zenit.<sup>100</sup>

In Levania esiste una certa alternanza tra estate e inverno, ma essa non è comparabile con la varietà delle nostre stagioni, né si manifesta negli stessi posti sempre nello stesso momento dell'anno, come accade invece da noi. Prendendo in considerazione un certo luogo, infatti, avviene che, nell'arco di dieci anni, l'estate migri da un momento dell'anno sidereo a uno opposto; in particolare, nel ciclo di 19 anni siderei, o di 235 giorni lunari, vicino ai poli l'estate ritorna 20 volte e altrettante l'inverno, mentre all'equatore 40.<sup>101</sup> Presso di loro per ogni nostro anno ci sono sei giorni estivi e sei invernali, come per noi i mesi.<sup>102</sup> L'alternanza è avvertita a stento

\* Nell'originale, *primo quarto* e *ultimo quarto* risultano invertiti nella frase per errore.

\*\* È il punto proprio sopra la testa dell'osservatore, alla sua verticale.

lungo l'equatore, poiché il Sole in quei luoghi fluttua avanti e indietro per non più di cinque gradi. È più sentita invece verso i poli, dove a semestri alterni hanno o non hanno il Sole, come avviene sulla Terra per coloro che vivono vicino all'uno o all'altro polo. Quindi anche il globo di Levania si ripartisce in cinque zone climatiche, in qualche modo corrispondenti alle nostre terrestri; se non che la zona torrida consta di appena dieci gradi, come pure quelle polari, mentre tutto il resto è equivalente alle nostre zone temperate.<sup>103</sup> La zona torrida attraversa le terre centrali dei due emisferi, naturalmente per metà lunghezza quelle subvolvane e per la metà rimanente quelle privolvane.

Le intersezioni del circolo equatoriale con quello zodiacale individuano anche i quattro punti fondamentali corrispondenti ai nostri equinozi e solstizi, e da tali intersezioni ha origine il cerchio dello zodiaco.<sup>104</sup> Il moto delle stelle fisse procede assai velocemente a partire da questo punto, perché in venti anni tropici, ovvero anni definiti da un'estate e un inverno, esse attraversano l'intero zodiaco, cosa che da noi accade in poco meno di 26.000 anni.<sup>105</sup>

Ciò per quanto riguarda il primo moto.

Le regole dei moti secondari sono per loro non meno complesse di quanto appaiono a noi, e molto più intricate che presso di noi. Infatti per tutti e sei i pianeti (Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere e Mercurio), oltre a tutte le ineguaglianze che sono valide anche per noi, a loro ne risultano altre tre: due in longitudine – una quotidiana e l'altra con un ciclo di otto anni e mezzo – e una terza in latitudine, con un periodo di diciannove anni. Così, mentre i medi delle regioni privolvane (o privolve) a parità di condizioni vedono il Sole allo zenit più grande di quando sorge, quelli delle regioni subvolvane (o subvolve) lo vedono più piccolo.<sup>106</sup> E gli uni e gli altri insieme ritengono che il Sole si allontani di alcuni minuti dall'eclittica,



avanti e indietro, ora verso queste, ora verso quelle stelle fisse.<sup>107</sup> Queste oscillazioni, come ho già spiegato, si riportano nella situazione di partenza dopo diciannove anni. Questo spostamento, però, è un po' più consistente per le privolve e un poco meno per le subvolve.<sup>108</sup> E sebbene si supponga che il Sole e le stelle fisse, per il primo moto, procedano attorno a Levania in modo uniforme, tuttavia per i privolvani il Sole a mezzogiorno non si sposta quasi per niente rispetto alle stelle fisse, mentre per i subvolvani, a mezzogiorno, esso appare velocissimo; a mezzanotte avviene il contrario. Perciò sembra che il Sole compia come dei salti rispetto alle stelle fisse, uno per ogni giorno.<sup>109</sup>

Quanto detto vale anche per Venere, Mercurio e Marte, mentre per Giove e Saturno questo fenomeno è praticamente impercettibile.<sup>110</sup>

Inoltre, questo moto diurno neppure si ripete conforme a sé stesso nelle stesse ore di ogni giorno, ma talvolta è più lento – sia quello del Sole sia quello delle stelle fisse – mentre nella parte opposta dell'anno è più veloce, in riferimento a una stessa ora del giorno.<sup>111</sup> E questa lentezza si sposta lungo i giorni dell'anno, così che interessa ora l'estate, ora l'inverno – ciascuno dei quali, in un altro anno, aveva invece sperimentato un'accelerazione – compiendo un ciclo completo in poco meno di nove anni.<sup>112</sup> Quindi ora è più lungo il giorno (per un ritardo effettivo, non come capita sulla Terra per una ineguale divisione del circolo del giorno naturale), ora la notte.<sup>113</sup>

Nelle privolve, se il rallentamento si verifica in piena notte esso va a sommarsi alla maggior durata della notte rispetto al giorno, mentre se avviene in pieno giorno allora sono resi più eguali il giorno e la notte, il che si verifica compiutamente solo una volta ogni nove anni; e viceversa per i subvolvani.<sup>114</sup>

Questo è quanto, per quel che riguarda i fenomeni che in qualche modo si verificano in entrambi gli emisferi.

## L'emisfero delle privolve

Ora, per ciò che attiene separatamente ai singoli emisferi, si presenta una diversità ingente. Infatti, non solo la semplice presenza o assenza della Volva determina un panorama assai differente, ma quegli stessi fenomeni comuni di cui si è detto sopra producono nell'una e nell'altra parte effetti completamente dissimili, al punto che forse l'emisfero privolvano può essere più correttamente chiamato «non temperato», e quello subvolvano «temperato». Questo perché presso i privolvani la notte è lunga quindici o sedici dei nostri giorni naturali, terrificante nelle sue tenebre perpetue, oscure come da noi in una notte senza Luna, dal momento che qui la notte non è mai rischiarata dai raggi della Volva. Ne segue che tutto è intirizzito dal gelo, dalle brine<sup>115</sup> e dai venti più che mai rigidi e violenti.<sup>116</sup> Fa seguito il giorno, lungo quattordici dei nostri o poco meno,<sup>117</sup> nei quali il Sole è sia più grande<sup>118</sup> del solito sia più lento<sup>119</sup> rispetto alle stelle fisse, e non vi è vento.<sup>120</sup> Insomma, una calura smisurata. Quindi, in un intervallo di tempo equivalente a un nostro mese, cioè in un giorno di Levania, in uno stesso luogo si ha, per l'equivalente di quindici giorni, un caldo più torrido che da noi in Africa, e per altrettanti un gelo più intollerabile che a Quivira.\*

In particolare è da notare che – a mezzanotte per chi vive nelle zone intermedie dell'emisfero privolvano e in un proprio preciso momento per tutti gli altri – il pianeta Marte appare grande quasi il doppio di come appare a noi.<sup>121</sup>

\* Con il nome di Quivira i primi esploratori del Nuovo Mondo avevano indicato una terra corrispondente al moderno Kansas. Per una serie di equivoci Keplero pensava si trovasse all'estremo Nord delle Americhe, e la riteneva tormentata da un gelo perenne, tanto da definirla «l'ano del pianeta Terra», dal quale fuoriescono tutti i venti gelidi.



### L'emisfero delle subvolve

Nel passare a questo emisfero, inizio da coloro che stanno sul suo confine, abitando proprio lungo il circolo divisore. Essi si trovano nella situazione peculiare di poter osservare per Venere e Mercurio allontanamenti dal Sole molto maggiori di quelli che vediamo noi.<sup>122</sup> E, sempre a loro, Venere in certi momenti appare grande il doppio che a noi,<sup>123</sup> soprattutto a chi abita presso il polo settentrionale.<sup>124</sup>

Senza dubbio quanto vi è di più piacevole su Levania è la contemplazione della loro Volva, della cui vista essi godono al posto della nostra Luna, del tutto assente tanto per loro quanto per i privolvani.<sup>125</sup> Appunto dalla perenne presenza della Volva queste regioni prendono il nome di subvolve, così come, a causa della sua assenza, sono dette privolve le terre che sono private della vista della Volva.

A voi abitanti della Terra la nostra Luna, quando sta sorgendo piena e avanza lentamente sopra le case lontane, sembra grande quanto il cerchio di una botte, per poi raggiungere a malapena le dimensioni di un volto umano una volta salita in alto nel cielo. I subvolvani, invece, vedono la loro Volva proprio nel centro del cielo (luogo che occupa per coloro che abitano nelle zone intermedie o proprio nell'ombelico di quell'emisfero) con un diametro poco meno che quadruplo di quello che ha per noi la nostra Luna, così che, messi a confronto i due dischi, se ne deduce che la loro Volva è quindici volte più grande della nostra Luna.<sup>126</sup> Per quelli poi a cui la Volva appare fissa all'orizzonte, essa offre lo spettacolo come di un monte infuocato in lontananza.

E dunque, come noi distinguiamo le regioni sulla base della maggiore o minore distanza dal polo, anche se noi non scorgiamo con i nostri occhi il polo stesso, così loro si servono per lo stesso scopo dell'altezza sull'orizzonte della sempre visibile Volva, dal momento che tale altezza è diversa nei diversi

luoghi. In alcuni luoghi infatti, come ho già detto, è alta proprio sopra la verticale, in altri si vede bassa all'orizzonte, mentre altrove declina via via tra lo zenit e l'orizzonte. In ciascun luogo comunque la sua altezza resta sempre costante.<sup>127</sup>

Anch'essi hanno i loro poli,<sup>128</sup> che non sono nei pressi di quelle stelle fisse dove per noi sono i poli dell'universo,<sup>129</sup> ma nei dintorni di altre che per noi individuano i poli dell'eclittica. E questi poli lunari descrivono nell'arco di diciannove anni piccoli cerchi attorno ai poli dell'eclittica,<sup>130</sup> sotto le stelle della costellazione del Drago e le opposte del Pesce spada (o Dorado), del Passero (o Pesce volante) e della Nebulosa maggiore. Poiché questi poli distano approssimativamente un quarto di circonferenza dalla loro Volva, così che le regioni possono essere rappresentate sia rispetto ai poli sia rispetto alla Volva,<sup>131</sup> è evidente quanto costoro ci siano superiori in comodità; infatti essi ricavano la longitudine\* dei luoghi a partire dalla loro Volva immobile,<sup>132</sup> e la latitudine sia per mezzo della Volva sia per mezzo dei poli,<sup>133</sup> mentre noi non abbiamo nulla che ci aiuti a valutare la longitudine, se non una miserrima e a malapena distinguibile declinazione magnetica.<sup>134</sup>

La loro Volva sta quindi immobile in un determinato punto, come fosse appesa a un chiodo nel cielo. Le altre stelle e

\* Longitudine e latitudine sono le due principali coordinate geografiche: ogni punto della superficie terrestre può essere localizzato sul reticolato immaginario formato da paralleli e meridiani. I primi sono linee parallele all'equatore che esprimono la latitudine, cioè quanto un punto sia a nord o a sud rispetto all'equatore stesso. I meridiani, linee passanti per i poli che dividono la superficie terrestre come gli spicchi di un arancio, esprimono la longitudine, cioè la distanza di un punto dal meridiano di riferimento, oggi quello di Greenwich. Proiettando questo reticolo sulla sfera celeste, per poter localizzare un oggetto o un fenomeno, gli analoghi di latitudine e longitudine in coordinate celesti sono rispettivamente declinazione e ascensione retta. Quest'ultima non fa però riferimento al meridiano di Greenwich, bensì al punto corrispondente all'equinozio di primavera, che è detto punto gamma.



persino il Sole transitano al di sopra di essa da oriente a occidente,<sup>135</sup> e non c'è notte in cui qualcuna delle stelle fisse, che si trovano nello Zodiaco, non si ritiri dietro questa Volva per poi riemergere dalla parte opposta.<sup>136</sup> Questo però non capita ogni notte sempre alle stesse stelle fisse,<sup>137</sup> ma si avvicinano in successione tutte quelle che si trovano a sei o sette gradi di distanza dall'eclittica,<sup>138</sup> in modo che si verifica un ciclo completo in diciannove anni, al termine del quale si ricomincia dalle prime.<sup>139</sup>

La loro Volva cresce e decresce proprio come la nostra Luna;<sup>140</sup> la causa in entrambi i casi è la stessa e cioè la presenza o l'assenza del Sole. Anche il periodo, se si considera la natura del fenomeno, è lo stesso: però loro lo calcolano in modo diverso da noi. Essi infatti considerano come un solo giorno e una sola notte lo spazio di tempo in cui si completano l'intero crescere e decrescere della loro Volva; quello stesso intervallo di tempo noi lo chiamiamo mese.

Quasi mai, neppure nel novivolvio, la Volva rimane invisibile ai subvolvani, a causa della sua grandezza e lucentezza.<sup>141</sup> Ciò vale soprattutto per gli abitanti dei poli, che in quel momento sono privati del Sole, e per i quali in quel periodo di intervolo la Volva a mezzogiorno volge verso l'alto i suoi corni.<sup>142</sup> Infatti, in generale, per chi abita lungo il circolo medivolvano, nella fascia compresa tra il punto in cui la Volva è allo zenit e i poli, il novivolvio indica il mezzogiorno, il primo quarto la sera, il plenivolvio divide la notte in parti eguali, e l'ultimo quarto riporta con sé il Sole.<sup>143</sup> Invece, per quelli che hanno la Volva e i poli all'orizzonte, che abitano all'intersezione tra l'equatore e il divisore, novivolvio o plenivolvio corrispondono rispettivamente alla mattina o alla sera e i quarti alla metà del giorno o della notte. Da ciò si deduca quanto accade per chi vive nelle zone intermedie.<sup>144</sup>

Riguardo al giorno, essi distinguono un'ora dall'altra in questo modo, grazie alle fasi della loro Volva: così che quanto più vicini si fanno il Sole e la Volva, tanto più prossimo è il mezzogiorno per gli uni, e la sera o il tramonto per gli altri. Invece riguardo alla notte, che è regolarmente lunga quattordici dei nostri giorni e notti, essi sono attrezzati molto meglio di noi per la misura del tempo, dato che oltre alla successione delle sue fasi – tra cui abbiamo detto che il plenivolvio è il segno della mezzanotte per il semicerchio medivolvano – anche la Volva stessa scandisce per loro le ore. Infatti, pur se non si percepisce alcun suo movimento verso un qualche punto,<sup>145</sup> essa tuttavia, a differenza della nostra Luna,<sup>146</sup> ruota attorno al proprio asse e rivela in successione una sorprendente quantità di macchie, che si spostano con regolarità da oriente verso occidente.<sup>147</sup> Ciascuno di questi giri completi, nel momento in cui si ripresentano le macchie iniziali,<sup>148</sup> viene computato dai subvolvani come un'ora,<sup>149</sup> mentre equivale a poco più di un giorno e una notte dei nostri.<sup>150</sup> E questa è l'unica misura di tempo costante.<sup>151</sup> Infatti, come si è detto sopra, il Sole e le stelle giorno per giorno orbitano intorno ai lunari in maniera non uniforme e questo fatto è reso particolarmente evidente dalla rotazione della Volva, se a questa si paragonano le elongazioni delle stelle fisse dalla Luna.<sup>152</sup>

In generale la Volva, per quanto riguarda la parte superiore settentrionale, sembra avere due metà:<sup>153</sup> l'una più scura e ricoperta, quasi senza interruzione, di macchie<sup>154</sup> e l'altra un poco più chiara;<sup>155</sup> a separare le due, si interpone una cintura luminosa che scorre verso settentrione.<sup>156</sup>

Il loro aspetto è difficile da descrivere. Però nella parte più orientale<sup>157</sup> è riconoscibile come il busto di un uomo, tagliato all'altezza delle ascelle,<sup>158</sup> che avvicina alle labbra una fanciullina<sup>159</sup> in abito lungo,<sup>160</sup> la quale con una mano tesa all'indietro<sup>161</sup> sembra richiamare un gatto che spicca un balzo verso di



lei.<sup>162</sup> La parte maggiore e più ampia della macchia<sup>163</sup> si estende invece senza una figura ben precisa verso occidente.<sup>164</sup>

Nell'altra metà della Volva la superficie è occupata più dall'area luminosa<sup>165</sup> che dalle macchie.<sup>166</sup> La diresti l'immagine di una campana,<sup>167</sup> che pende da una fune<sup>168</sup> ed è tirata verso occidente.<sup>169</sup> Ciò che sta sopra<sup>170</sup> o sotto<sup>171</sup> non assomiglia a niente.<sup>172</sup>

E non basta che in questo modo la Volva distingua per loro le ore del giorno: addirittura fornisce chiare indicazioni sulle parti dell'anno a chi la osservi con attenzione o a chi preferisca evitare il calcolo tramite le stelle fisse. Quando il Sole è nel Cancro,<sup>173</sup> la Volva ostenta in modo evidente il polo settentrionale della sua rotazione. Questo perché vi è una certa macchia, piccola e scura,<sup>174</sup> posta al centro della zona luminosa sopra l'effigie della fanciulla,<sup>175</sup> che si muove dall'estremità superiore della Volva<sup>176</sup> verso oriente e da qui, in discesa attraverso il disco, verso occidente.<sup>177</sup> Da quell'estremo poi essa sale di nuovo nella parte superiore della Volva verso oriente, così che resta sempre visibile.<sup>178</sup> Invece, quando il Sole si trova nel Capricorno, questa macchia non si riesce a vedere da nessuna parte, poiché tutto il circolo, con il suo polo, è occultato dietro il corpo della Volva. E, mentre in queste due parti dell'anno le macchie si dirigono verso occidente<sup>179</sup> seguendo una linea retta, al contrario nei momenti intermedi, con il Sole collocato in Ariete o in Bilancia, le macchie scendono o salgono obliquamente, seguendo una specie di linea curva. Da ciò deduciamo che i poli di queste rotazioni, restando fermo il centro del corpo della Volva, girano intorno al polo dei lunari, lungo il circolo polare, una volta all'anno.<sup>180</sup>

I più attenti notano anche che non sempre la Volva mantiene la stessa grandezza. Infatti, in quelle ore del giorno in cui le stelle sono più veloci, il diametro della Volva è molto maggiore, così da superare nettamente il quadruplo della nostra Luna.<sup>181</sup>

Ora devo dire qualcosa a proposito delle eclissi di Sole e di Volva, che avvengono anche su Levanía e proprio in quegli stessi momenti in cui qui, sul globo terrestre, si osservano le eclissi di Sole e di Luna, anche se per ragioni esattamente opposte. Quando infatti da noi sembra eclissarsi completamente il Sole, per loro si eclissa la Volva. Quando viceversa si eclissa da noi la nostra Luna, per loro si eclissa il Sole.<sup>182</sup> E tuttavia non tutto è simmetrico.

Loro spesso osservano un'eclisse parziale di Sole quando per noi la Luna è completamente visibile,<sup>183</sup> e al contrario non di rado loro non sono interessati da alcuna eclisse di Volva quando a noi tocca un'eclisse parziale di Sole.<sup>184</sup> L'eclisse di Volva avviene per loro nei plenivolti, come anche per noi quella di Luna nei pleniluni, mentre quella di Sole nei novivolti, come per noi nei noviluni.<sup>185</sup> E poiché hanno giorni e notti tanto lunghi, sperimentano assai di frequente l'oscuramento di entrambi gli astri. Infatti, mentre da noi gran parte delle eclissi attraversa gli antipodi, al contrario i loro antipodi, in quanto privolvani, non ne vedono mai nessuna, ma tutte sono visibili solo per i subvolvani.

Non osservano mai un'eclisse totale di Volva,<sup>186</sup> ma vedono passare attraverso il corpo della Volva una piccola macchia,<sup>187</sup> rossa ai bordi<sup>188</sup> e nera nel mezzo.<sup>189</sup> Questa, fatto il suo ingresso da oriente nella Volva, ne esce dal lato occidentale,<sup>190</sup> seguendo proprio la stessa strada delle macchie vere e proprie della Volva, ma superandole in velocità.<sup>191</sup> Il tutto dura la sesta parte di una loro ora, cioè quattro delle nostre.<sup>192</sup>

La causa dell'eclisse di Sole è per loro la Volva, esattamente come per noi la nostra Luna. Ma, dal momento che la Volva ha un diametro quadruplo del Sole, è inevitabile che il Sole – spostandosi da oriente verso lo zenit per poi proseguire verso occidente mentre la Volva resta immobile – finisca spesso dietro la Volva e che, così, il suo corpo ne rimanga occultato,



in parte o del tutto. D'altro canto, l'occultazione dell'intero disco del Sole, benché frequente, non di meno è assai spettacolare, perché dura diverse delle nostre ore.<sup>193</sup> In quel lasso di tempo, poi, la luce di Sole e Volva si estingue simultaneamente, il che nelle subvolve è un fatto eccezionale, visto che altrimenti hanno notti non molto più oscure dei giorni a causa dello splendore e della grandezza della Volva sempre presente. Al contrario, in un'eclisse di Sole entrambe le sorgenti luminose, Sole e Volva, sono spente.

Inoltre le loro eclissi di Sole hanno un'altra particolarità: molto spesso accade che, non appena il Sole è occultato dal corpo della Volva, dalla parte opposta comincia a diffondersi uno splendore, come se il Sole si fosse dilatato, abbracciando tutto il corpo della Volva, quando invece di solito appare diverse volte più piccolo di quella.<sup>194</sup> Perciò non sempre calano tenebre assolute, se non quando i centri dei due corpi siano molto prossimi alla congiunzione<sup>195</sup> e quando la condizione del mezzo diafano lo consenta.<sup>196</sup> Neanche quando il Sole sta completamente nascosto dietro alla Volva essa si estingue così all'improvviso da diventare del tutto invisibile;<sup>197</sup> ciò avviene solo nel momento centrale dell'eclisse massima.<sup>198</sup> In effetti, all'inizio di un'eclisse totale, in alcuni luoghi del divisore la Volva ancora biancheggia, come se, spenta la fiamma, sopravvivesse una brace viva. Una volta estinto anche quel chiarore si è nel mezzo di un'eclisse massima (infatti se non è massima questo biancore non si estingue). Quando poi ritorna il chiarore della Volva (in luoghi opposti del circolo divisore) anche il Sole si ripresenta alla vista; in questo modo entrambe le lampade si spengono insieme nel pieno di una eclisse totale.<sup>199</sup>

Questo è tutto per quanto riguarda i fenomeni visibili sui due emisferi di Levania, sia il subvolvano sia il privolvano. Da ciò non è difficile giudicare, anche se non ne parlo, in che misura per altri aspetti le subvolve differiscano dalle privolve.

Infatti, nonostante la notte subvolvana sia lunga quattordici delle nostre giornate, tuttavia la presenza della Volva illumina quelle regioni e le preserva dal gelo, in quanto tanta massa e tanto splendore non possono non riscaldare.<sup>200</sup>

Viceversa, anche se il giorno presso i subvolvani comporta la presenza molesta del Sole per l'equivalente di quindici o sedici delle nostre giornate, tuttavia esso è più piccolo e pertanto la sua forza meno aggressiva.<sup>201</sup> Le due fonti luminose in congiunzione attirano inoltre tutte le acque in quell'emisfero,<sup>202</sup> sommergendone le terre, così che poco di quelle affiora completamente,<sup>203</sup> mentre al contrario l'emisfero privolvano rimane prosciugato e gelido, poiché gli sono state sottratte tutte le acque.<sup>204</sup> Quando invece subentra la notte per i subvolvani e il giorno per i privolvani, gli emisferi, poiché si dividono tra loro le fonti luminose, si spartiscono anche le acque; nel subvolvano il suolo viene allo scoperto, mentre quel liquido è sufficiente a fornire nel privolvano un poco di sollievo dal gran caldo.<sup>205</sup>

Nonostante l'intera Levania abbia una circonferenza non superiore alle 1400 miglia tedesche, cioè pari soltanto alla quarta parte della nostra Terra,<sup>206</sup> tuttavia ha montagne altissime<sup>207</sup> e valli profondissime e lunghe,<sup>208</sup> così che è molto inferiore alla nostra Terra per quanto riguarda la perfezione della rotondità. Inoltre è tutta porosa e come traforata da continue caverne e grotte,<sup>209</sup> soprattutto nelle regioni privolvane,<sup>210</sup> ove ciò costituisce per gli abitanti un eccellente rimedio contro la calura e le gelate.<sup>211</sup>

Qualunque cosa o nasca dal suolo o si muova su di esso<sup>212</sup> ha una dimensione mostruosa. Tutto cresce molto velocemente ma tutto ha vita breve, sviluppandosi fino a raggiungere una massa corporea enorme.<sup>213</sup> I privolvani non hanno né un rifugio sicuro, né una dimora permanente; essi vagano in branchi, percorrendo l'intero globo nello spazio di un loro giorno: chi a



piedi, con i quali sono di gran lunga più veloci dei nostri cammelli, chi volando, chi, infine, inseguendo sulle navi le acque che si ritirano. Se invece hanno bisogno di sostare per un certo numero di giorni, allora strisciano dentro le grotte, ognuno secondo la propria natura. La maggior parte vive sott'acqua, e, poiché per costituzione tutti quegli esseri respirano molto lentamente, essi vivono sui fondali, aiutando con questo comportamento la natura.<sup>214</sup> Si dice infatti che in quei profondissimi abissi d'acqua il freddo si conservi anche quando le onde in superficie ribollono sotto il Sole.<sup>215</sup> Qualunque cosa indugi allo scoperto è lessata dal Sole a picco e finisce in pasto agli eserciti di indigeni vagabondi che sopraggiungono.<sup>216</sup> In generale l'emisfero subvolvano è paragonabile ai nostri villaggi, alle città e ai giardini, mentre il privolvano ai nostri campi, alle boscaglie e ai deserti.

Gli esseri che hanno maggior necessità di respirare convogliano le acque bollenti verso le grotte con uno stretto canale, perché si raffreddino a poco a poco nel lungo percorso fino a raccogliersi all'interno dei loro rifugi. Lì si trattengono per la maggior parte del giorno e utilizzano quelle acque per bere. Quando viene sera escono fuori per procurarsi il cibo.<sup>217</sup>

La corteccia nelle piante e la pelle negli animali, o eventualmente ciò che ne fa le veci, costituisce la maggior parte della massa corporea ed è spugnosa e porosa; qualunque cosa poi venga sorpresa dal giorno, si secca e si brucia in superficie, e la sera seguente si spella.<sup>218</sup>

Quanto nasce dal suolo, anche se si tratta di ben poco sui gioghi dei monti, per lo più nasce e muore in uno stesso giorno, mentre quotidianamente spunta qualcosa di nuovo.

In generale prevale la natura viperina. È prodigioso infatti come essi si esponano sotto il Sole a picco, come per trarne piacere, ma non altrove se non presso l'apertura delle grotte, affinché sia sicura e vicina la possibilità di ritirarsi al coperto.<sup>219</sup>

Durante la notte, alcuni rinfrancano lo spirito sfinito e la vitalità spenta dal gran caldo del giorno: al contrario di quanto accade da noi con le mosche.<sup>220</sup> Qua e là al suolo sono sparse delle masse a forma di pigna che alla sera – quando ormai le cortecce si sono consumate per il calore del giorno – lasciano uscire, come da nascondigli che si dischiudono, nuove creature.<sup>221</sup>

Il principale lenimento dalla calura nell'emisfero subvolvano è costituito da continui annuvolamenti e piogge,<sup>222</sup> che talvolta si estendono per metà o più della regione.<sup>223</sup>

Mentre ero giunto a questo punto del sogno, il vento, che si era alzato con gran fragore di pioggia, dissolse il mio sonno e nello stesso tempo dissolse la fine del libro portato da Francoforte.\* Abbandonati perciò il demone narrante e i suoi ascoltatori, il figlio Duracoto con la madre Fiolxhilde, così come erano con il capo avvolto nelle vesti, al risveglio mi ritrovai con la testa sotto il cuscino e il corpo avvinto nelle coperte.

\* Keplero specifica qui a quale fiera abbia acquistato il libro che ispira il suo sogno. A Francoforte si tiene ancora oggi un'importante fiera del libro, e a quella stessa fiera Keplero aveva portato le prime copie fresche di stampa della sua *Astronomia Nova*, nel 1609.